

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Nicolò Gallo (1849-1907)
Secondo mandato alla Minerva
dal 24 Giugno 1900 al 15 Febbraio 1901

Lasciato l'incarico ministeriale a seguito della crisi per i tragici fatti di Milano, Gallo si trovò immerso immediatamente nel vivo dell'attività parlamentare connessa con quegli eventi. Il clima politico, per l'aspro conflitto sociale in atto, era rovente. L'opinione pubblica reclamava provvedimenti energici ed esemplari a tutela dell'ordine e della sicurezza, mentre i partiti di opposizione si facevano interpreti sempre più aggressivi del malessere generale. Nel mese di luglio del 1898 Gallo fu designato relatore del disegno di legge contenente le nuove misure sull'ordine pubblico, provvedimento discusso dal 12 al 15 luglio. Qualche mese dopo (il 1° febbraio 1899) si trovò a presiedere l'adunanza che dichiarò decaduto dal mandato parlamentare il deputato socialista Filippo Turati, condannato come uno dei promotori dell'agitazione di Milano. Verso la fine della XX legislatura, Gallo compì il primo grande salto all'interno dell'Assemblea parlamentare con l'elezione a Vice-presidente della Camera. Era solo un primo passo, in quanto, alla vigilia delle elezioni politiche della primavera del 1900, il suo nome venne fatto con insistenza come quello di un candidato alla Presidenza della Camera con buone possibilità di successo. La sua candidatura era sostenuta dalla maggioranza governativa stretta attorno al Presidente del Consiglio Pelloux, per esperire un tentativo di conciliazione tra maggioranza e opposizione all'interno della Camera. Conciliazione ritenuta politicamente necessaria dopo l'aperto conflitto apertosi per la modifica del Regolamento parlamentare, avvenuta contro la volontà dell'opposizione. La candidatura di Gallo, sembrava offrire ragionevoli speranze che, grazie alla sua sperimentata capacità di mediatore, l'auspicata conciliazione potesse diventare realtà. I fatti, però, ebbero una piega diversa. Innanzitutto ci fu la competizione elettorale nelle due tornate del 3 e 10 giugno 1900. Gallo fu eletto deputato nel Collegio di Foligno, in Umbria e, successivamente, per il ritiro del barone agrigentino Contarini, diventò di nuovo rappresentante del Collegio di Girgenti. Alla seduta inaugurale dell'Assemblea (16 giugno 1900) Gallo fu eletto Presidente della Camera, con 242 voti contro i 214 del suo avversario Giuseppe Biancheri, candidato dell'opposizione. La maggioranza era piuttosto risicata e Pelloux comprese di non poter contare su un margine sufficientemente ampio per proseguire il suo impegno istituzionale. Seguirono giorni frenetici di consultazioni e veti incrociati. Gallo, intanto, si era trovato, suo malgrado in una situazione piuttosto imbarazzante. Infatti, poiché la sua elezione era stata oggetto di contestazione, sulla validità di essa avrebbe dovuto pronunciarsi la Giunta per le elezioni. Allora Gallo, come Presiden-

Nicolò Gallo: il secondo incarico alla Minerva e i successivi impegni politici

di Giacomo Fidei

te della Camera, si sarebbe trovato in una oggettiva posizione di "conflitto di interessi" dovendo essere lui a nominare i giudici che avrebbero dovuto pronunciarsi sul suo caso. Con le ovvie recriminazioni polemiche da parte di chiunque avesse voluto sollevare la questione. A ciò si aggiunse il fallimento della mediazione intrapresa per l'intransigenza dei gruppi di opposizione in ordine alla contestata modifica del Regolamento parlamentare. Un vero e proprio pasticcio politico-istituzionale, che si conclusero in pochi giorni con l'affidamento dell'incarico a Giuseppe Saracco, parlamentare appartenente alla sinistra storica di lungo corso, allora quasi ottantenne. Bisognava trovare una soluzione rapida che togliesse dall'imbarazzo il Governo e il Presidente della Camera. La soluzione, tipicamente all'italiana, fu quella di offrire a Gallo l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione, lasciando la Presidenza della Camera e i problemi che comportava. Gallo, ovviamente, accettò e il 24 giugno 1900 entrò nel governo guidato da Saracco. Rientrava così alla Minerva per il suo secondo incarico, destinato a durare fino al 15 febbraio 1901. Vi tornava con la speranza di riprendere il disegno riformatore del sistema scolastico italiano, bruscamente interrotto dalla crisi per i fatti di Milano. Pochi mesi prima (il 15 marzo 1898), in un discorso alla Camera sul disegno di legge riguardante lo stato giuridico dei maestri elementari, così si era espresso:

"Io non aspiro alla gloria di lasciare grandi riforme... A me basterà la modesta ventura di lasciare piccoli ritocchi... Gli storici futuri non saranno così sfaccendati da occuparsi di me; ma il Paese certamente mi sarà grato se io, mettendo il dito su certe piaghe, nel momento opportuno riuscirò a presentare al Parlamento i rimedi e a farli dal Parlamento approvare..."

E aveva individuato il settore con "le piaghe" in quello della scuola elementare, che, in base alla legge Casati, veniva gestita con la massima discrezionalità e, spesso, con frequenti abusi dalle autorità comunali competenti. La condizione dei maestri elementari, grave sotto ogni profilo, era stata oggetto della sua attenzione.

"Ad essa ho rivolto tutta la mia cura; ed ecco perché ho presentato questo piccolo smilzo disegno di legge..."

Purtroppo, con la crisi del giugno 1898, il disegno di legge era decaduto, assieme alle altre intenzioni di buona volontà da lui messe in campo.

Rientrato, dunque, alla Minerva, Gallo riprendeva la politica pragmatica dei "piccoli ritocchi" enunciata nel discorso del 15 marzo 1898. Uno dei primi e più significativi provvedimenti da lui promosso fu la legge n° 259 del 12 luglio 1900, relativa agli stipendi dei professori e dei Capi d'istituto delle scuole secondarie. La legge provvedeva ad un'organica sistemazione dei ruoli e delle posizioni retributive, non trascurando ogni possibile situazione di sovraccarico di lavoro. Fissava in primo luogo le regole per il collocamento degli aventi titolo nel ruolo dei presidi titolari, disciplinando il passaggio da una posizione giuridica all'altra. Finché gli interessati non entravano nel ruolo di presidi titolari, mantenevano la posizione di titolarità, ma solo come fuori ruolo, in attesa del passaggio nel ruolo di presidi titolari. Così stabiliva l'articolo 2 della legge:

"Questo passaggio si farà secondo le disposizioni dei due capoversi precedenti; e finché il passaggio non avvenga, il loro stipendio, come presidi titolari fuori ruolo, sarà ragguagliato a quello risultante dalla differenza fra i due attuali stipendi riuniti, di preside e d'insegnante, e il nuovo stipendio d'insegnante della classe alla quale verranno ascritti..."

Si teneva conto, cioè, sia pure con disposizioni piuttosto tortuose, della contestualità dell'ufficio di Capo d'istituto con l'incarico d'insegnamento che l'interessato doveva continuare a svolgere. Si procedeva, quindi, alla "ponderazione" di questa duplicità di funzioni in termini retributivi specifici. **"In ogni caso, questo stipendio come presidi non sarà mai minore di £ 1200 annue, ma sopra di esso non decoreranno gli aumenti sessennali (previsti negli altri casi)."**

La legge disciplinava poi il rapporto tra ufficio di Capo d'istituto e incarico d'insegnamento di una determinata disciplina (art. 3), così disponendo al riguardo.

"I presidi titolari dei licei e degli istituti tecnici e nautici e i direttori titolari dei ginnasi e delle scuole tecniche potranno avere l'incarico di un insegnamento, purché sia compatibile con l'esercizio del loro ufficio e purché siano abilitati ad esso."

A parte la compatibilità fra le due funzioni, che doveva essere valutata caso per caso dall'autorità scolastica, il "punctum dolens" era sempre quello della remunerazione da corrispondere agli interessati. La soluzione prevista cercava di temperare l'aggravio di lavoro con l'esigenza di non pesare troppo sull'Erario.

"I professori che come titolari e come reggenti occupano due cattedre per le quali questa legge porti a un aumento di stipendio, avranno l'aumento sopra il solo stipendio maggiore."

Per il maggior impegno richiesto dalla gestione di istituti funzionanti in aree metropolitane, l'articolo 4 prevedeva: **"I presidi dei licei-ginnasi e degli istituti tecnici, e i direttori delle scuole tecniche di città principali, potranno avere, a titolo di retribuzione un assegno annuo non maggiore di £ 1200 e non minore di £ 500 proporzionato all'importanza della sede e al numero degli alunni."**

Seguivano altre disposizioni finalizzate a garantire contestualmente la concessione degli aumenti previsti dalla legge e l'esclusione di "surplus" retributivi.

La legge disciplinava, inoltre, la materia delle tasse scolastiche, che, per ragioni di uniformità su tutto il territorio nazionale, venivano fissate in apposite tabelle. In applicazione della legge sopra citata, Gallo ritornò poco più di un mese dopo con la circolare n° 66 del 20 agosto 1900 per dirimere alcuni dubbi interpretativi sorti nel frattempo. La circolare prevedeva, infatti, per motivi di equità, alcune esclusioni dal pagamento delle tasse nella nuova misura fissata dal provvedimento legislativo. Ecco il quadro analitico delle esclusioni stabilito dalla circolare:

"1. Per gli esami di ammissione e di licenza sostenuti nella decorsa sessione estiva restano valide le tasse già pagate nel decorso giugno senza obbligo di pagare supplementi.

2. Non sono obbligati a pagare le tasse di diploma quei candidati che superarono l'esame di licenza nella decorsa sessione estiva e coloro che, avendo fallito alcune prove nella predetta sessione, conseguiranno la li-

cenza in seguito ad esami di riparazione nella prossima sessione autunnale."

La circolare ribadiva, infine, che le tasse, secondo la nuova legge sarebbero state applicate solo nel nuovo anno. L'attenzione di Gallo per l'istruzione secondaria non si esaurì con la legge sugli stipendi del personale, ma investì anche altre importanti problematiche come quella degli esami di licenza. Il provvedimento, emanato per disciplinare meglio lo svolgimento degli esami delle scuole secondarie, fu il R.D. n° 317 del 23 agosto 1900. Nella Relazione al Sovrano che accompagnava il provvedimento, Gallo esponeva il suo punto di vista sulla necessaria funzione degli esami, dopo aver riepilogato i termini della questione. È interessante rileggere qualche brano della relazione, a cominciare da quello introduttivo:

"Da parecchi anni in qua le agevolazioni concesse per regolamenti, decreti o per semplici circolari, hanno tolto agli esami di licenza degli istituti d'istruzione classica, tecnica e normale gran parte del valore e dell'efficacia che avevano come mezzo di educazione e come misura della maturità dei giovani..."

Da uomo di cultura e di rigorosi principi etici, Gallo non poteva tollerare la strisciante neutralizzazione del sistema selettivo e meritocratico che, da alcuni anni, si era fatta strada nell'ordinamento scolastico e richiamava i "fondamentali" dell'istruzione dettati, *ab origine*, dalla legge Casati:

"Al criterio della giusta severità s'è venuto man mano sostituendo quello dell'indulgenza, al principio della autorità e della responsabilità collegiale degli esaminatori, è sottentrato quello dell'indipendenza di ciascun insegnante. È mancata agli scrutini finali la pubblicità, che nelle prove d'esame permetteva di vigilare e valutare così l'opera dei maestri, come la diligenza degli alunni..."

Gallo così stigmatizzava la degenerazione del principio meritocratico contenuto nella legge-base della scuola italiana. **"Le disposizioni chiare e precise degli artt. 223, 225 e 227 della legge del 13 novembre 1859 non furono mai abrogate né modificate da disposizioni di altre leggi, non di meno vigono al presente nelle scuole, norme diverse da quella ed anche contrarie."**

Proseguendo nel riepilogo del percorso che aveva condotto a quello stato di cose, Gallo esplicitava il suo convincimento circa le ragioni del fenomeno stesso:

"Tutto questo è avvenuto mentre, con l'abolizione delle Giunte Superiori (organi collegiali operanti presso il Ministero. n.d.A.), e con la diminuzione del numero degli ispettori centrali, diveniva per necessità monca, incerta, debole l'azione direttrice ed emendatrice del Governo sul corpo insegnante."

La politica del lassismo con diplomi sempre più facili veniva giudicata da Gallo in termini assai severi:

"Nelle presenti condizioni della società pare un gran che guadagnare un anno; ma non è vero guadagno quello ottenuto a scapito dello svolgimento naturale e graduale dell'intelligenza; è grave perdita della quale presto o tardi si patiscono le conseguenze negli studi universitari e nella vita." Ricostruito l'iter che aveva snaturato gravemente il limpido dettato della legge Casati, Gallo così argomentava:

"Così una circolare (del 20 ottobre 1898) modificava la legge del 13 novembre 1859 e il Regolamento universitario che vietava l'ammissione alle Facoltà dei giovani che non siano pri-

ma forniti della licenza liceale..."

La circolare sopra citata, così come tutti gli altri provvedimenti ricordati da Gallo, offrivano lo spunto per riflettere sull'opportunità di ritornare all'antica serietà selettiva nell'interesse dei giovani stessi.

La relazione al Sovrano si concludeva con l'appello a varare una normativa che sancisse, appunto, il ritorno all'antica e sperimentata funzione valutativa degli esami, contro ogni ingannevole e nocivo permissivismo.

"Se i sopra accennati provvedimenti potranno avere anche lodevoli intenti, ormai l'esperienza fattene chiaramente li ha dimostrati nocivi. Ritornare al rispetto scrupoloso della legge, ridare tutta l'efficacia morale e didattica agli esami, è urgente."

L'articolo del R.D. n° 317 del 23 agosto 1900, sottoposto alla firma del Sovrano, prevedeva l'abrogazione di tutti i provvedimenti ritenuti in contrasto coi principi sopra illustrati.

"Sono abrogate le disposizioni contenute nei Regi decreti del 7 giugno 1896, n° 459 e del 14 settembre 1898 n° 432; l'altro di pari data, n° 433; del 28 gennaio 1899, n° 107, del 7 giugno 1900, n° 227 e sono richiamati in vigore gli articoli 51 e 52 del Regolamento 20 ottobre 1894."

Come si può evincere da questo inesorabile e martellante elenco, si cancellava tutto il passato giudicato buonista e concessionista e si ritornava alla severità selettiva delle origini dettata dalla legge Casati. Il decreto fissava poi (art. 2) il principio dell'obbligatorietà dell'esame di licenza nei ginnasi e nei licei così come nelle scuole e negli istituti tecnici.

Chiudeva il provvedimento una serie di disposizioni sulle c.d. licenze d'onore, che, come è noto, venivano conferite agli studenti con una media particolarmente elevata durante l'intero corso di studi nonché all'esame finale di licenza. Ad integrazione del sopra ricordato decreto furono emanate subito dopo due circolari che completavano la disciplina della materia. Con la prima (n° 68 del 31 agosto 1900) si estendeva il contenuto del decreto n° 317 anche alle Scuole normali e complementari. Con l'altra (n° 69 del 31 agosto) si abrogavano le disposizioni della circolare n° 80 del 20 ottobre 1898, relativa all'ammissione ai corsi superiori dei candidati che avevano riportato l'insufficienza in una sola materia.

Il ritorno in grande stile alla severità selettiva delle origini non fu, comunque il solo obiettivo di Gallo, che, dopo quel provvedimento che la sanciva, proseguì speditamente su altri fronti dell'istruzione secondaria. Va ricordato, al riguardo, il R. D. n° 336 del 17 settembre 1900, con cui il ministro, sempre nell'intento di ricondurre gli studi all'identità culturale delle origini, abrogava le disposizioni che avevano a suo giudizio snaturato l'essenza del liceo classico. È interessante leggere, in proposito, la Relazione di accompagnamento del decreto al Sovrano.

"Con l'intento di rendere l'istituto classico meglio rispondente ai bisogni della vita moderna, il R. D. 3 novembre 1898 modificava l'ordine, l'estensione e l'indirizzo stesso dei programmi... limitandone e anche sopprimendone alcune parti, per aggiungerlo allo studio di due lingue e letterature vive (tra cui il tedesco. n.d.A.)."

Le modifiche introdotte avevano finito per produrre notevoli inconvenienti emersi durante la sperimentazione dei due anni precedenti. Ecco come Gallo li stigmatizzava nell'intento di sottolineare e ripristinare il primato dell'identità umanistica del liceo.

"Già poco preciso è il concetto che noi abbiamo dell'insegnamento secondario. Oscillanti ed incerti tra la scuola che s'informa all'idea classica e quella che

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

si ispira alla vita moderna, non seguiamo né l'uno indirizzo né l'altro." L'analisi di questa ambiguità formativa di fondo lo spingeva ad auspicare un chiaro solco di demarcazione tra i due rami di istruzione, destinati alle esigenze di due differenti gruppi sociali. **"E' bene che la scuola classica conservi il suo carattere genuino, e che, da essa distinta, viva e operi la scuola professionale, che abbia per fine esclusivo la preparazione alle diverse e modeste condizioni della vita pratica."**

Richiamava, quindi, l'attenzione su quello che, a suo avviso, era stato l'atto di snaturamento per eccellenza dell'identità del corso degli studi classici. **"La sostituzione della lingua tedesca alla filosofia, a questa ginnastica dell'intelligenza che è tanto utile nella scuola secondaria... snatura l'istituto da cui prende vita e si ramifica da noi tutta la cultura preparatoria agli studi superiori."**

La sperimentazione di quel tipo andava, quindi, interrotta in quanto modello di ibridismo didattico, in prospettiva sicuramente dannoso per la formazione dei giovani. Con il R. D. n° 336, sopra ricordato, Gallo provvedeva, quindi, ad abrogare il R.D. n° 466 del 3 novembre 1898, che aveva introdotto la contestata sperimentazione, e a sancire il ritorno all'identità originaria dell'istruzione classica.

Gallo rivolse una costante attenzione ai programmi dell'istruzione secondaria, ritenuti strumento indispensabile per l'efficace svolgimento del corso degli studi. In questo settore è da ricordare, anzitutto, il R.D. n° 361 del 24 ottobre 1900, con cui furono modificati i programmi di matematica, fisica e chimica. L'intento di Gallo era quello di realizzare il giusto temperamento tra il ricco patrimonio di nozioni da trasmettere e le modalità più congrue dell'apprendimento di esso da parte dei giovani. Queste le sue argomentazioni contenute nella Relazione al Sovrano:

"Persone di riconosciuta competenza lamentano da tempo che il programma di matematica nelle scuole secondarie classiche non fosse didatticamente ben distribuito negli anni di corso... lo studio della fisica e della chimica nel liceo non poteva giovare d'una convenevole preparazione matematica necessaria a renderlo veramente proficuo..."

Di qui la necessità di provvedere a una più razionale distribuzione dei programmi di matematica, fisica e chimica e dei relativi orari di insegnamento. Gallo provvide in tal senso col R.D. n° 361 del 24 ottobre 1900, che approvava i nuovi programmi, abrogando tutte le altre disposizioni contrarie.

Nell'ambito dell'istruzione secondaria Gallo si interessò anche dell'ordinamento degli studi concernenti l'arte musicale e drammatica. Al riguardo si fece promotore del R.D. n° 353 del 14 ottobre 1900, che approvava il Regolamento della Commissione permanente per le arti di quel settore. Il provvedimento era finalizzato a dare puntuale attuazione al R.D. del 25 maggio 1882, con cui era stata istituita presso il Ministero una Commissione permanente per le arti (musicale e drammatica). L'articolo 1 del predetto Regolamento specificava le competenze dell'organo.

"La Commissione permanente per le arti musicale e drammatica... dà pareri sulle questioni relative all'insegnamento musicale e drammatico, sulle riforme che fossero necessarie per il migliore ordinamento degli studi, sulle controversie dei concorsi e quant'altro si riferisce alle arti stesse..."

Per sottolineare l'importanza dell'organo, destinato a operare in uno dei settori più vivaci della vita culturale del Paese, la presidenza era attribuita al Mi-

nistro (art. 6), che poteva contare sulla collaborazione di un Vice-presidente. Quest'ultimo presiedeva tutte le adunanze della Commissione, sia in seduta plenaria, sia nelle sedute distinte delle due sezioni (musicale e drammatica) di cui si componeva l'organo (art. 2). Per garantire la competenza tecnica della Commissione, i suoi componenti venivano scelti fra maestri compositori e persone di "chiara fama per erudizione musicale", artisti, autori e critici drammatici. La nomina avveniva con Decreto Reale, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione.

Il provvedimento ripilogativo generale in materia di istruzione secondaria classica fu, comunque, il R.D. n° 31 del 3 febbraio 1901, che approvava il nuovo Regolamento per i ginnasi e i licei. Era un vero e proprio testo unico che metteva a sistema le disposizioni, emanate negli ultimi anni, a modifica del Regolamento del 20 ottobre 1894. In materia di esami l'art. 46 ribadiva il principio che tanto stava a cuore a Gallo: **"Dagli esami di licenza, sia ginnasiale sia liceale, non potrà essere esentato alcuno."**

Nell'articolo 5, che fissava il calendario scolastico, era contenuta una prescrizione per incentivare la conoscenza del patrimonio artistico nazionale.

"Durante il corso dell'anno scolastico e nei giorni festivi che saranno indicati dai Capi degli Istituti, gli alunni delle classi superiori dei Ginnasi e dei Licei, guidati da uno dei loro professori, dovranno, di tratto in tratto, divisi in piccole squadre, visitare i musei, le gallerie e i monumenti della città o dei luoghi più prossimi."

Per retribuire il maggior impegno dei docenti durante gli esami, il Regolamento prevedeva l'utilizzo parziale delle tasse pagate dai candidati (art. 48). **"Il terzo delle tasse pagate dai candidati che sostengono l'esame d'ammissione e dei candidati per l'esame di licenza, costituiscono il fondo per il pagamento delle propine alle Commissioni esaminatrici... l'ammontare delle propine sarà ripartito tra il Presidente e i membri di ogni Commissione in quote uguali."**

Gallo fece sentire la sua voce anche nel settore dell'Università. Dira-mò, a riguardo la circolare n° 59 del 24 luglio 1900 con cui comunicava ai Rettori il programma che intendeva seguire nell'esercizio dell'autorità ministeriale sull'Università. Programma che si basava sulla scrupolosa osservanza delle disposizioni in materia di nomine, trasferimenti e comandi del personale docente. Nella circolare veniva ribadito in primo luogo, il principio dell'obbligatorietà dei concorsi, contro la prassi strisciante di nomine conferite diversamente.

"Io non ammetto la nomina di professori straordinari senza concorso. I professori straordinari secondo la legge del 13 novembre 1859, non sono che semplici incaricati..."

Gallo sottolineava l'obbligo del concorso per porre un freno ai tentativi non infrequenti di aggirare l'ostacolo della procedura concorsuale per conferire nomine fuori di essa, invocando le più diverse eccezioni.

"Né vale ricorrere - come purtroppo non pochi chiedono - all'art. 69 della legge 13 novembre 1859. L'applicazione dell'art. 69 (che attribuiva al Ministro la facoltà di nominare senza concorso: n.d.A.) per uno straordinario è una contraddizione in termini. Già l'art. 69 io lo intendo come facoltà eminente del Ministro di emettere un eccezionale provvedimento nel solo caso di persone di tanta rinomanza per le quali sembri inutile e anche non decorosa la prova del concorso..."

Il proposito enunciato era chiaro: evitare le scorciatoie di comodo per conseguire la nomina a professore straor-

dinario:

"E' vano, adunque, che si presentino domande al Ministero per nomine a professori straordinari senza la deliberazione della Facoltà nella quale è vuoto l'insegnamento, è senza che il candidato abbia le condizioni sopra enunciate."

La stessa determinazione manifestata in materia concorsuale Gallo comunicava ai Rettori per i trasferimenti.

"Dichiaro, inoltre, che io non ammetto trasferimenti da una Università ad un'altra, a semplice iniziativa del potere ministeriale, né sulla sola domanda dell'insegnante. Ho troppo rispetto per il corpo degli insegnanti, ed ho piena coscienza dell'altezza del loro ufficio per trattare l'insegnante universitario come un qualsiasi impiegato dello Stato."

E per dimostrare il suo ossequio al principio dell'autonomia universitaria, che sarebbe stato sicuramente intaccato dall'intervento ministeriale senza condizioni, precisava l'iter da seguire in conformità a quel principio.

"Per fare un trasferimento, io credo necessario, oltre, s'intende, la domanda dell'insegnante, anche il consenso della Facoltà nella quale egli dovrà prestare l'opera sua."

Lo stesso rigore richiesto per le procedure concorsuali e per i trasferimenti, Gallo lo richiedeva anche per i comandi, attraverso i quali, nella prassi, si gestiva una assai discrezionale mobilità parallela. Anche per i comandi enunciava, perciò, il suo programma di azione e vigilanza.

"Non ammetterò alcun comando senza il consenso della Facoltà della quale l'insegnante fa parte oltre quello dell'insegnante e della Facoltà presso la quale va ad insegnare."

E' interessante leggere, al riguardo, le sue riflessioni in ordine all'esercizio della Facoltà di disporre comandi, troppo spesso trascurando i reali interessi didattici delle Università.

"Il sistema dei comandi o ad libitum del Ministro, o con la semplice deliberazione della Facoltà che ha bisogno dell'insegnante, può riuscire dannoso alla Facoltà della quale l'insegnante fa parte; ed è strano che il vantaggio di un'Università tragga il danno di un'altra."

Sulla base di queste considerazioni di buon senso, Gallo esponeva il suo programma di legalità e di buona amministrazione:

"Dichiaro perciò che le domande degli interessati, o le proposte per trasferimenti o per comandi non verranno prese in alcuna considerazione, se non saranno deliberate e consentite nei modi testè indicati."

Altro segno di attenzione per il funzionamento complessivo degli Atenei e per la condizione studentesca, fu la circolare n° 73 del 21 settembre 1900. Con questo provvedimento Gallo interveniva in materia di tasse universitarie, disponendo l'estensione della dispensa dalle medesime anche nei confronti degli studenti iscritti alla Scuola d'applicazione per gli ingegneri, alle stesse condizioni in cui potevano ottenerla tutti gli altri. La dispensa dalle tasse disposta per ragioni di equità di trattamento con gli studenti di tutte le facoltà, presupponeva un percorso di studi regolari e una media nei voti d'esame elevatissima. Per poter richiedere l'esenzione, gli studenti, in base all'articolo 69 del Regolamento universitario, dovevano aver conseguito:

"... almeno 8/10 ossia 80/100 in ciascun esame e 9/10 ossia 90/100 come media in tutti gli esami dell'anno."

Rendendosi conto, comunque, del gravoso impegno di studi cui erano sottoposti gli iscritti alla Scuola di specializzazione per ingegneri, Gallo lanciava un garbato appello alle Commissioni esaminatrici.

"In considerazione delle molte ore di studio a cui sono tenuti gli allievi della Scuola d'applicazione, specialmen-

te per le esercitazioni di gabinetto, grafiche e pratiche, e poiché gli esami in dette Scuole sono di regola bimestrali, e, quindi, havvi (vi è: n.d.A.) maggiore difficoltà per ottenere votazioni elevate, le Commissioni esaminatrici vorranno tenere conto equamente delle condizioni fatte agli studenti per conseguire la dispensa dalle tasse scolastiche."

Gallo, che non perdeva occasione per rendere pubblico ossequio all'autonomia universitaria, questa volta si concedeva un piccolo strappo alla regola per garantire un equo trattamento agli studenti chiamati ad affrontare particolari difficoltà, come gli allievi della Scuola d'applicazione degli ingegneri.

Contestualmente all'attività politico-istituzionale, Gallo svolse un'intensa attività saggistica, avente ad oggetto tanto le problematiche scolastiche quanto quelle della politica in generale. Saggio di profondo spessore culturale e didattico fu lo studio **"L'Educazione e l'Istruzione nelle Scuole secondarie"**, pubblicato sulla **"Nuova Antologia"** il 16 ottobre 1900. In quest'opera Gallo affrontava numerose problematiche dell'ordinamento scolastico, fra cui quella della formazione degli insegnanti. Al riguardo, esprimeva una critica severa al sistema formativo esistente, che non offriva un adeguato spazio alla cultura pedagogica e non forniva un efficace metodo d'insegnamento. Alcune sue riflessioni sono veramente illuminanti.

"Occorre che cadano i pregiudizi che rendono impopolare ancora da noi la pedagogia, e ci si renda finalmente conto che si impara ad insegnare prima di insegnare..."

Sviscerando sempre più approfonditamente la questione del metodo d'insegnamento, precisava:

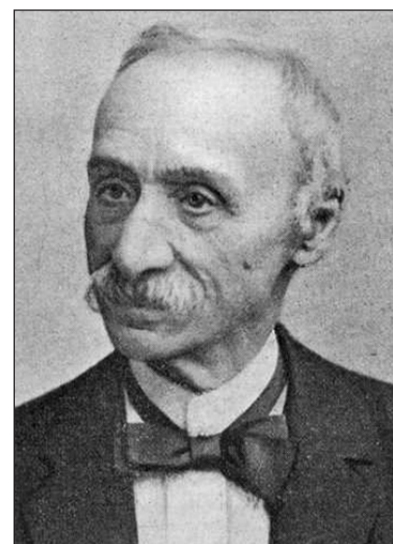
"Nelle scuole secondarie si va solo per imparare e si fa scuola per insegnare, quindi l'ufficio dell'insegnante, che è stato educato non ad educare ma solo ad insegnare, è quello di esaurire il programma, felice se agli esami la prova pappagallesca dei fanciulli riesce discretamente..."

Altro tema di grande rilevanza era quello della tipologia del corso di studi che i ragazzi dovevano seguire una volta conclusa la scuola primaria. Era il tema, delicato e critico, della scuola media unica, organismo tutto da concepire e definire:

"Sarebbe opportuno che la scuola di cultura generale al termine delle scuole elementari fosse unica e che servisse a preparare sia agli studi classici sia a quelli tecnici."

Il tema della istruzione pubblica nelle sue connessioni con le scelte del potere politico, fu ancora oggetto d'esame, assieme ad altre problematiche generali, nel saggio **"I partiti e la vita politica"**, pubblicato nel 1901. Uno degli ultimi atti di Gallo alla Minerva, quasi emblematico del suo impegno al servizio della cultura, fu l'iniziativa che condusse all'approvazione della legge n° 26 del 3 febbraio 1901. Con questa legge si dichiarava monumento nazionale la casa di Giuseppe Verdi in Roncole (Parma) e si autorizzava il seppellimento del Maestro nella casa di riposo per musicisti di Milano da lui fondata.

La legge seguiva di pochi giorni il solenne discorso di commemorazione di Verdi, pronunciato dallo stesso Gallo alla Camera il 28 gennaio 1901. In quella circostanza, il Ministro aveva voluto ricordare, oltre alla maestria nell'arte musicale, anche il profondo significato, civile e politico, di quell'arte nella stagione in cui si costruiva l'unità nazionale. **"Il nome di Giuseppe Verdi è anche legato ai fasti del nostro Risorgimento. Chi può dire quale fu l'influenza delle opere sue negli animi degli italiani? Chi non ricorda il fremito di entusiasmo del popolo, quando, prima e**



Giuseppe Saracco (1821-1907)
Presidente del Consiglio
dal 24 giugno 1900 al 15 febbraio 1901

dopo del 1848, si udirono le maestose note che accompagnavano l'inno alla patria in una delle sue opere, ed in un'altra il grido di dolore che si sprigionava dalla vibrazione musicale di magiche parole?"

Mancavano pochi giorni alla crisi del Governo Saracco (15 febbraio 1901) dopo la quale Gallo avrebbe concluso la sua esperienza alla Minerva. Riprese, allora, l'attività politica e parlamentare alla ricerca di nuovi equilibri ed aggregazioni, sempre comunque nel solco dell'esperienza democratica, iniziata e maturata con Zanardelli. Alla scomparsa di quest'ultimo, avvenuta il 26 dicembre 1903, i suoi seguaci si attivarono per dare vita a un raggruppamento di continuità politica con il suo impegno e con quello di Benedetto Cairoli. Il raggruppamento, passando attraverso l'esperienza del partito democratico costituzionale, approdò alla formazione che assunse il nome di Sinistra Democratica. Gallo lavorò con grande impegno nel nuovo soggetto politico, guadagnandosi per altro la stima prima di Sonnino e poi di Giolitti. Alla caduta del Governo Sonnino (29 maggio 1906) il nuovo Presidente del Consiglio Giolitti chiamò Gallo nel suo esecutivo come Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti. In questo dicastero Gallo, mettendo a frutto la sua profonda preparazione giuridica nonché l'esperienza maturata nella pratica forense, si fece promotore di un progetto di riforma generale del diritto privato. Nel settembre del 1906, come concreta iniziativa della sua volontà riformatrice, insediò una Commissione incaricata di predisporre un progetto di riforma della legislazione civile. Per creare attorno a questo progetto, in linea con gli obiettivi della Sinistra laica e riformista del suo raggruppamento, le opportune convergenze e sinergie, lavorò senza risparmiare le forze.

Non poté, purtroppo vedere gli esiti di questa iniziativa, perché la morte lo colse a Roma all'improvviso per una emorragia cerebrale il 7 marzo 1907. La sua improvvisa scomparsa ispirò a Luigi Pirandello la novella "L'illustre Estinto" in cui è tratteggiata la figura di un intellettuale impegnato nella lotta per la realizzazione dei propri ideali. In un passo della novella così scriveva Pirandello: **"... s'era ucciso lui, bestialmente, con le sue mani, se l'era troncata lui l'esistenza, a furia di lavoro e di lotta testarda, accanita..."**

Del resto, le parole dello scrittore siciliano riprendevano nella sostanza a quanto lo stesso Gallo aveva detto non molto tempo prima a un giovane collega avvocato:

"La politica è un veleno, ma un veleno dolce che vi conquista, pure uccidendovi."

E così, infatti, era stato per Nicolò Gallo, l'avvocato idealista di Girgenti, alla continua ricerca di un'identità culturale e politica, fra il retaggio della tradizione e i bisogni e le urgenze dei tempi nuovi.